

## **Considerazioni sulla Pubblica Amministrazione e sul mondo del lavoro in generale**

Rivolgo un cordiale saluto al Segretario del Pubblico Impiego Giorgia Giacomini e al Segretario Generale della U.S.L. Francesco Biordi.

Li ringrazio per questa opportunità che mi hanno concesso ed in modo costruttivo faccio alcune considerazioni sulla Pubblica Amministrazione e sul mondo del lavoro in generale.

Sono venti anni che si parla di P.A. efficiente, funzionale che risponda ai bisogni dei cittadini.

A tutt'oggi si parla di riforma della P.A. e da dieci anni ci si incontra, si discute fra governo e parti sociali e si decide però poco. Penso che una scelta vada fatta, a maggior ragione in un periodo di grossa crisi economica e sociale come quella che stiamo attraversando.

Quello che mi preoccupa in questa difficilissima situazione è che nella P.A. non vedo grossi cambiamenti; si va avanti più o meno allo stesso modo e si continua ad avere la stessa organizzazione del lavoro.

Dopo dieci anni di discussioni e concertazioni è ora di prendere delle decisioni!

La logica di non scontentare quasi nessuno è fortemente messa in discussione.

Vera riforma della P.A. è, a mio modo di vedere, stabilire il più possibile “chi decide che cosa”, il che non vuol dire che non si deve discutere con chi “opera sul campo” ma alla fine qualcuno deve decidere e quel qualcuno va individuato prima.

Il periodo che stiamo attraversando ci impone di arrivare a delle conclusioni in tempo breve. La storia dell'ultimo ventennio ci insegna che le scelte rimandate per ottenere il massimo consenso e per non mettersi contro nessuno (sai... tra di noi ci conosciamo tutti è sconveniente metterci l'un contro l'altro) ci ha portato alle condizioni economiche attuali e ha portato qualcuno di noi ad incappare nelle “maglie” della giustizia italiana.

Il decidere insieme, porta, se una cosa va bene, ad essere il merito di tutti, ma se una cosa non va la colpa non è di nessuno.

La nostra P.A. deve essere più snella, flessibile perché essendo piccola si deve avere una minore rigidità. Se un dipendente di ruolo vuole trasferirsi riesce a farlo, ma se deve essere trasferito nessuno riesce a farglielo fare.

Una P.A. che deve dare uguali diritti a tutti (perlomeno a parità di lavoro svolto ed a parità di anzianità) indipendentemente da dove proviene chi svolge quella determinata mansione (mi riferisco ai pochi frontalieri impiegati nella P.A.: quasi esclusivamente infermieri e qualche medico).

Allo stesso tempo accanto agli stessi diritti deve essere una P.A. che premia chi vale di più, i più volenterosi. Il premio può consistere in un riscontro economico o magari con la possibilità di

usufruire di un maggior numero di ferie. Questo “riconoscimento” non può essere oggetto di trattative tra le parti sociali.

Tutti noi pubblici dipendenti siamo poco valutati, i nostri stipendi sono slegati da quello che noi facciamo e siamo in grado di produrre per il Paese. Questo, nel corso degli anni, porta ad un appiattimento, ad un gioco al ribasso e finisce per premiare i pochissimi atteggiamenti furbeschi che pure esistono.

Vi esorto ad “isolare” questi furbi, perché il loro modo di fare finisce per danneggiare tutti.

Auspico quindi una P.A.:

- che valorizzi il merito (che non può essere oggetto di trattativa tra le parti sociali)
- - che promuova la formazione
- - una P.A. più solidale
- una P.A. più coraggiosa nel rinnovarsi
- una P.A. con meno precari.

Aspetto con ansia una “pagellina” a fine anno con un voto od un giudizio su quello che ho saputo esprimere tramite il mio lavoro.

Il lavoro quindi posto al centro dei valori e che ha valore in quanto tale.

Negli ultimi mesi ci sono state diverse assemblee promosse dai diversi sindacati e due scioperi.

I precari hanno chiesto giustamente solidarietà a chi era in organico.

Allo stesso tempo però non hanno incluso nelle loro sacrosante rivendicazioni anche i frontalieri occupati nella P.A..

In tempi difficili si diventa tutti più egoisti; ognuno pensa prima di tutto a se stesso ed alla propria famiglia. Stiamo sbagliando questo atteggiamento non porta da nessuna parte!

Non si può accettare una P.A. che dopo oltre dieci anni mantiene molti dei suoi dipendenti precari e non sa dare loro una risposta sulla loro effettiva necessità nel ruolo che stanno svolgendo!

Auspico un sindacato aperto alle istanze della società, che tuteli i diritti dei suoi aderenti ma al tempo stesso ne sottolinei anche i doveri, un sindacato che non finisca per tutelare di più chi è già più tutelato e chi è più forte. Un sindacato che sia sempre meno corporativo e che alzi sempre lo sguardo ampliando i propri orizzonti guardando all’interesse generale del Paese. Un Sindacato quindi capace di fare anche scelte antipopolari, e che sia pronto anche a fare un passo indietro se necessario.

E per la P.A. auspico che sia una P.A. che si metta in discussione, pronta a cambiare i propri modi di fare. Una cosa non diventa giusta solo perché lo fanno tutti o è venti anni che si fa così. Se durante l’orario di lavoro si fanno cose che non c’entrano niente con quello per cui siamo pagati,

questi atteggiamenti sono sbagliati. Anche se questo modo di fare è diffuso: questo è malcostume (non trovo altro aggettivo appropriato).

Auspico una P.A. trasparente pronta a rispondere e chiarire del suo operato (in parte già lo si fa).

Anche se rischioso penso ad una P.A. meno democratica, più gerarchica. La democrazia è bella, ma non deve valere nella P.A. come non vale nel settore privato.

Ognuno ha il suo ruolo (tutti sono importanti) ed ognuno deve essere pronto a rispondere del suo operato in prima persona.

Meno Consulte, meno Comitati, meno consigli di amministrazione. Infine un appello agli Italiani come me che qui vivono e qui hanno le loro famiglie ed a questo Paese sono grati per quello che ha loro dato. I tempi sono difficili: i rapporti tra Italia e San Marino hanno raggiunto livelli preoccupanti.

Auspico una maggior partecipazione di tutti.

Tramite i nostri rappresentanti (C.O.M.I.T.E.S.) a cui ho già scritto ed attraverso la nostra ambasciata (senza scavalcare nessuno) possiamo fare pressione sul governo italiano perché questa situazione difficile si sta trascinando da quasi tre anni e non si intravede via di uscita.

Noi italiani residenti a San Marino, come pure i Sammarinesi residenti in Italia possiamo assumere una funzione di “mediazione” essendo “mezzi – mezzi” perché questo stato di cose non giova a nessuno e nemmeno all’Italia. Visto che le due parti non riescono a trovare una intesa potremo assumere iniziative propositive in tal senso e magari andare a Roma ed avere un incontro con qualche rappresentante istituzionale.

Per concludere: la P.A. sarà tanto più efficiente e Risorsa per il Paese quanto più ognuno di noi la sentirà propria a cominciare dalle piccole cose.

Un saluto a tutti.

**Discorso di Tilio Velio**